

ARS-NOVA
PUBBLICAZIONE DELLA S. I. M. M.

ESCE • IN • ROMA
OGNI • MESE •
LA DIRIGE •
• CASSELLA
VIN • N. • L. 20
VIN • ANINO • L. 12

Arte metafisica e scienze occulte

Seguito da un Epòdo

All'amico Casella.

L'errore di tutti quelli che ficcano il naso nelle scienze occulte è identico a quello di tutti i pittori, anche i più spiritualisti; errore cronico nella tristissima umanità, che i nostri padri ci trasmisero come una tabe e che oggi noi, rarissimi artefici della nuova arte metafisica, curiamo energicamente con eroici rimedi antianthropici. Questo errore è stato ed è di veder troppo l'uomo in tutte le loro ricerche e i loro tentativi. L'animale-uomo è una maschera terribile, una cappa, un paravento inesorabile che ci nasconde molte cose ed appesantisce i nostri sensi togliendo loro quell'agilità ofidiaca e quelle qualità tentacolari che, messe a servizio di certi rari individui, permettono loro di spolpare la materia e di cavare il dèmone da ogni cosa.

Nelle sedute spiritiche si evocano sempre persone defunte o viventi, ma le forme, le figure, gli spettri che appaiono rivestono la forma umana; interrogati rispondono con una logica schiacciante. Penso che in tal modo i lati più strani e più reconditi della vita ci restino inscrutabili.

Per conto mio credo che ci sia molto più mistero in una piazza fossilizzata nel chiarore del meriggio che non in una camera buja, nel cuore della notte, durante una seduta di spiritismo. Questo errore dipende anche in gran parte dal fatto che quasi tutti quelli che si occupano di scienze occulte sono gente la di cui intelligenza non ha nulla di iperfisico e fatalmente sono costretti a trattare il fenomeno con quella logica e quello inevitabile «modus agendi» che gli uomini adoperano in tutte le manifestazioni sia materiali che spirituali delle loro diverse attività: politiche, religiose, artistiche, intellettuali, industriali etc. Ma se alcuni veri intelligenti, se alcuni veri metafisici si decidessero a creare delle sedute di occultismo, chissà quali nuovi mondi, quali torrenti di lirismi sconosciuti potrebbero scaturire. Non si è mai pensato, per esempio, di evocare spettri di città, di cose, di monumenti, di mobili, di macchine; a sviscerare l'aspetto fantomatico di strumenti di scienza o d'industria.

In questo modo taluni si potrebbero approssimare maggiormente e con meno malintesi al gran mistero dell'arte quale lo concepirono alcuni rarissimi artefici a traverso i secoli, e po-

trebbero meglio sentire il lirismo consolatore di questa nuova pittura che, dall'arte mia, ho battezzata: *pittura metafisica*.

Il fatto stesso di considerare la possibilità di esistenza di forme immateriali, di figurarci un nostro doppio, un nostro *khâ*, per parlare da indiano, formato da fluidi e da sostanze incorporee, antropomorfizza terribilmente il tentativo nel quale si procede e che dovrebbe essere puramente extramateriale quindi *metafisico*. Pertanto una supermaterializzazione delle cose che ci circondano e dello stesso nostro essere ci porterebbe sopra i gradini più elevati della scala poggiata lungo il muro dell'ignoto e potremmo considerare il fenomeno con il brivido della curiosità sì, ma anche con quella strana felicità che io chiamerei *estasi metafisica*, che segna infallantemente la scoperta d'una nuova terra. *Ut paucis verbis absolvam*, occorre *solidificare* l'universo. Le scienze occulte, invece, tendono a una liquefazione, a una polverizzazione di esso.

In questo bisogno di dematerializzazione vi è forse un fattore fisiologico, anzi una legge naturale che spinge l'uomo a pensare in tal guisa. Questa legge sarebbe la legge di gravità. Un'istinto insito nella nostra natura ci costringe a credere che un *mundus alter*, molto più strano di quello che ci circonda e che quotidianamente cade sotto i nostri sensi, non possa esistere in spazi irraggiungibili o per lo meno assai lontani dal punto ove ci troviamo, onde, per trasportarci nei prefati spazi sia mestiere sottoporre ad una metamorfosi totale tutto il nostro essere fisico. Di lì il bisogno fatale dei tutta la demoniaca raffigurazione; di lì la nascita degli spettri, dei fantasmi, che quali draken-ballons più o meno frenati possono raggiungere regioni più o meno elevate.

Ma l'arte, quale un bel sogno profetico sognato a occhi aperti e in pieno meriggio in faccia all'inesorabile realtà, ci precede di continuo e ci consiglia oggi più che mai *l'inquadramento* e la diasprificazione totale dell'universo. Il cielo deve essere serrato tra i rettangoli delle finestre e le arcate dei portici cittadini perchè lo si possa mungere sapientemente alle vaste mammelle della sua cupola traditrice. La stessa terra, dura e soda che sentiamo sotto la suola dei nostri stivali, è vinta oggi dalla metafisicità delle umane costruzioni, malgrado le catene delle sue granitiche montagne, la notte delle sue selve secolari e l'inquietudine dei suoi mari tormentatori ed infecondi. E oggi tu vedi un'opificio suburbano vegliato dalla scolta solenne dei comignoli; tu vedi una stazione ferroviaria, una piazza circondata da cubi di pietra colorata ed

adorna di squares e di statue in paletot, far zampillare getti altissimi, veri *geyser* di lirismo metafisico, che chiederesti invano a tutti i paesaggi ridenti o tetri del nostro pianeta.

In pittura abbiamo avuto l'impressionismo che è stato come una specie di spiritismo coloristico.

Questa stessa parola d'*impressionismo* potrebbe benissimo venir applicata all'attività degli occultisti poichè infatti tutti i loro tentativi si basano sull'impressione data o ricevuta. Il pensiero, nel senso metafisico ed elevato, viene escluso; viene pure escluso il mistero della rivelazione, in arte comunemente detta ispirazione. Così che i corpi destinati a tali esperienze sono sempre sottoposti a forze puramente fisiche che per quanto non appartengano a quella fisica che quotidianamente cade sott' i nostri sensi, pure nulla hanno che vedere con la grande metafisica. Così che il signor X, per esempio, possa nello spazio di pochi secondi trasportarsi in forma spettrale o anche in carne e ossa da Roma a Pechino, o che il signor J. possa leggere il pensiero d'un suo simile che trovarsi a centinaia di chilometri di distanza, non costituisce un fatto metafisico.

E lo prova l'assenza totale in questi fenomeni di quella gioia, di quella serenità che ci procura in arte l'apparizione d'un'immagine metafisica.

Ieri, nel pomeriggio passando per una via che s'allunga stretta e fiancheggiata da case alte e scure vidi apparire in fondo una colonna sormontata da una statua che seppi poi essere quella dell'Ariosto. Visto così, tra quelle due pareti di pietra annerata — che parevano muri d'un santuario antico — il monumento assumeva un chè di misterioso e di solenne, e il passante tampoco metafisicizzante si sarebbe aspettato di udire la voce d'un nume vaticinare d'in fondo la piazza.

I primi popoli sfruttarono incoscientemente la potenza metafisica delle cose, isolandole, tracciando intorno a loro magiche e insormontabili barriere; il feticcio, l'immagine sacra, lo *xoanon* degli antichissimi elleni, sono veri accumulatori, veri concentrati di metafisica. Tutto dipende da un certo *modo* d'inquadramento e d'isolamento.

Il primitivo lo fa incoscientemente seguendo un vago istinto mistico; l'artefice moderno, invece, lo fa coscientemente, guidando, anzi, aumentando, truccando o sfruttando scaltramente la metafisicità scoperta negli oggetti. Tale stato metafisico viene rappresentato negli oggetti che

lo possiedono da un distintivo che ne determina il grado. S'intende che intrinsecamente l'oggetto graduato vale quanto quello non graduato. Gli oggetti fregiati e gallonati in tal modo acquistano tra la folla dei volumi polimorfi o monomorfi che ingombrano il nostro pianeta, un valore e un significato speciale. Bisogna ancora aggiungere che l'oggetto patentato di metafisicità va visto in *un certo modo* e da *un dato lato* per poter apparire nel suo vero valore; così come un capitano, un colonnello, un generale in tenuta grigio-verde di combattimento, va guardato di faccia o di profilo e col berretto in testa per riconoscerne il grado, chè se lo si guarda di dietro e senza che porti il berretto in testa, lo si potrebbe benissimo scambiare per un semplice soldato del R. esercito.

E, come un comando accorto e competente non dà il grado che al militare il quale per attitudine, sapienza, e merito può rendere il massimo dei servizi che gli si chiedono, così anche il pittore metafisico non metafisicizzerà che quegli oggetti che gli porgeranno le maggiori possibilità per il valore creativo delle sue opere.

Per finire: non liquefare, non abbujaire, non sfumare.

Oggi insegno l'antirebrandtismo. Oggi proviamo con le potenti nostre opere la prevalenza in forza occulta e in metafisica delle forme ordinate e dell'equilibrio, della chiarezza e della tranquillità, sulla confusione degli oggetti, lo annebbiamento dei corpi e la farraginosità del tutto.

Epòdo

Torna mia prima felicità!
La gioia abita le strane città,
Le nuove magie son scese sulla terra.
Città dei sogni insognati,
Costrutte da demoni con santa pazienza
Voi fedele canterò.
Un dì sarò anch'io statua solitaria
Sposo vedovo sul sarcòfago etrusco.
Quel giorno materne stringetemi
Nell'abbraccio vostro grande
Di pietra.

giugno 1918.

Giorgio de Chirico